

ANNO 155. NUMERO 108. www.larena.it

DOMENICA 19 APRILE 2020 €1,40 (Verona provincia della Trentino con Gornò e Zoldo)

UNA GATTA IN BORGO VENEZIA
Torna a casa dopo 7 mesi
L'avventura di Nero **PAG 23**



AIUTI DAL MONDO DEL VINO
Le Famiglie Storiche
donano 40mila euro **PAG 18**



LE SFUMATURE EMOZIONI
Un gioco di intelligenza emotiva
IN EDICOLA CON IL QUOTIDIANO

CORONAVIRUS. Aperti tre fascicoli sui prezzi delle protezioni: «Speculazioni inammissibili». Istituti per anziani, primi accertamenti

Verona, inchiesta sulle mascherine

Zaia: «Riaprire ma temo un ritorno dei contagi». Conte annuncia: «Linee nazionali per un avvio delle attività dal 4 maggio»

Ripartenza come nel '45

di MAURIZIO CATTANEO

In queste settimane di lockdown stiamo vedendo il meglio e il peggio. Ci sono i medici che muoiono in prima linea per gli altri e c'è chi specula sulle mascherine.

Se la stragrande maggioranza dei cittadini ha rispettato i divieti ed è rimasta a casa, c'è stato qualcuno che ha fatto il furbo mettendo a repentaglio la salute degli altri.

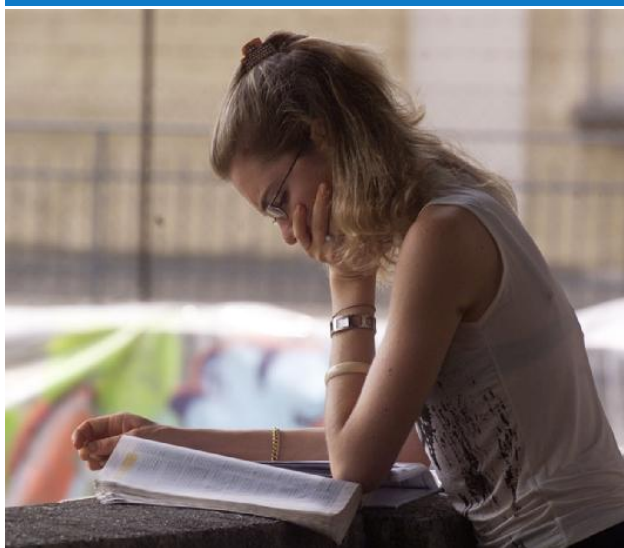
A livello politico alcuni si sono presi la responsabilità delle decisioni, altri hanno continuato con una polemica davvero indegna in un momento così grave. In generale l'Italia e gli italiani usciranno dall'emergenza coronavirus più sicuri di sé, della propria identità e dei propri mezzi.

Se all'inizio della pandemia venivamo dipinti come indisciplinati untori, oggi siamo presi a modello. Non tutto è andato bene (da alcune decisioni iniziali ai nodi del sistema sanitario e a quello, drammatico, delle case di riposo) ma le luci sino ad ora sono più delle ombre.

Adesso ci sono altre decisioni da prendere con coraggio e riguardano la Fase 2. Alcuni Paesi europei, dove la pandemia è arrivata dopo rispetto a noi, stanno già aprendo le attività. L'Italia ha fatto bene a muoversi con circospezione. La salute viene prima di tutto.

Ora però occorre che si torni a lavorare, a produrre, a creare nuova occupazione e sicurezza per le famiglie. I dati da cui partire sono confortanti: una indagine Spisal conferma che oltre l'85 per cento delle aziende del nostro territorio ha messo in campo un efficace sistema di tutela dei lavoratori. La forza per ripartire c'è. Di più: l'aver visto la portata del pericolo e compreso quanto sia facile perdere tutto, può generare una nuova etica personale e del lavoro. Come accadde dopo la seconda guerra mondiale quando, sulle rovine del Paese, i nostri padri diedero vita a quel miracolo economico che, grazie all'impegno corale, generò un benessere diffuso.

ISTRUZIONE. Il ministro ha firmato l'ordinanza: «Sarà un esame vero»



Commissari tutti interni Rivoluzione per la Maturità

IPOSTESI PROVA ORALE SU TUTTO IL PROGRAMMA. Cambia l'esame di Maturità. La ministra Azzolina ha firmato l'ordinanza che, vista l'emergenza coronavirus, prevede quest'anno una commissione formata da sei commissari interni e dal presidente esterno. «Così», spiega Azzolina, «gli studenti saranno valutati da docenti che conoscono il loro percorso e quanto fatto durante questo particolare anno. Vogliamo un esame di Stato vero, serio, ma che tenga conto anche delle difficoltà affrontate a causa dell'emergenza». L'esame - essendo chiaro, anche se non c'è ancora l'ufficialità, che non si ritorni a scuola - potrebbe essere solo orale e sul tutto il programma. Da stabilire se si farà da «remoto» o in modalità «dal vivo» e in sicurezza. **PAG 6**

Stop alle speculazioni. Sui prezzi delle mascherine di protezione, rese obbligatorie per uscire di casa dalle misure anti-coronavirus, a Verona scattano le inchieste, mentre la provincia scaligera è ormai vicina ai 300 morti per il Covid-19. Il procuratore Angela Barbaglio conferma: «Ci sono tre fascicoli aperti, la speculazione in questo momento non è ammissibile». Per quanto riguarda le segnalazioni da organizzazioni sindacali circa la situazione in case di riposo la magistratura ha disposto accertamenti. Intanto anche nel Veneto si pianificano le strategie per la Fase 2. Il governatore Zaia guarda alla scadenza del 3 maggio ma teme un ritorno dei contagi in autunno. Il premier Conte invece, dopo il vertice della cabina di regia con gli enti locali, ieri sera ha annunciato: «Linee nazionali il 4 maggio per il riavvio delle attività».

IL REPORTAGE

Viaggio nell'ospedale di Borgo Trento
«Si lotta per la vita»

● FERRO **PAG 12 e 13**

L'INTERVISTA

Parla lo psichiatra:
«Depressioni e stress saranno in aumento»

● BATTISTA **PAG 15**

L'INTERVENTO

Nemico invisibile stare in guardia

● GIUSEPPE ZUARDI
VESCOVO DI VERONA **PAG 31**

PALLONE D'ORO: #DAIUNCALCIOALVIRUS

Oggi tagliando straordinario del Pallone d'oro da 50 punti. Nel momento di emergenza, con famiglie e sportivi chiusi nelle proprie case, "giocare" la partita del Pallone d'Oro spezza la spirale della paura. Per questo abbiamo pensato a questa «sorpresa» domenicale.

VALE 50 PUNTI

PALLONE D'ORO 2020

Giocatore

Squadra

Oro Argento Bronzo

Tagliando da recappare a: **L'Arena** Corso Porta Nuova, 67 - 37122 Verona **Al Risparmio**

● **PAG 41**

DIPLOMA IN 1 ANNO!

AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.

SCUOLA ITALIA

È L'ECCELLENZA nel campo della PROMOZIONE e dei COSTI!!!

VERONA - VIA DEL PERLAR, 37/B

335.6357781 - 333.2048767

SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!

VERONARACCONTA ■ Giancarlo Aneri

«Montanelli, Biagi e Bocca, i miei centenari mancati»

di STEFANO LORENZETTO



ostinatamente ottimista per natura, e dunque convinto di essere pressoché immortale, il legnaghesse Giancarlo Aneri misura il tempo in secoli. Pandemie a parte, questo 2020 è tristissimo per l'edittico produttore di vini, caffè e oli di nicchia: non potrà brindare ai 100 anni dei suoi amici Enzo Biagi e Giorgio Bocca, che erano nati rispettivamente il 9 e il 28 agosto 1920. Il suo terzo idolo, Indro Montanelli, gli ha rovinato senza volerlo la possibilità di celebrare un altro anniversario tondo, essendo nato nel 1909 («il 22 aprile, io un giorno prima dello

stesso mese, nel 1948») e morto nel 2001. Come se non bastasse, il Covid-19 gli ha mandato a pallino anche il venticinquesimo anniversario del suo premio E giornalismo, fondato con Montanelli, Biagi e Bocca, che ogni anno ad aprile raduna a Milano direttori, editori, grandi firme e vip per la cerimonia di consegna all'hotel Principe di Savoia, quello dove la Presidential suite costa 8.000 euro a notte. Fino ai 95 anni, Aneri non aveva mai avuto la fregola di finire sui giornali, né gli sarebbe mai venuta se Aldo Navarolo, storico corrispondente dell'Arena da Legnago, non mi avesse segnalato l'esistenza di questo suo concittadino, un abile rappresentante partito dalla Pettenella, industria vinicola locale, e arrivato a diventare direttore delle relazioni esterne delle Cantine Ferrari di Trento, produttori del più celebre spumante italiano. (...)

● **PAG 25**

PONTE GARIBOLDI V.ZE
mq 257 + bigarage

Cofim

VERONA
Tel. 045 8001199
www.cofimmobiliare.it

LAGO - SIRMIONE
Tel. 030 3377972
www.cofimmobiliaregarda.it

VERONARACCONTA ■ Giancarlo Aneri

«Montanelli perse la “Voce” a Verona»

«Alcuni notabili gli avevano promesso 500 milioni di lire, al Caffè Dante diventarono 50», svela il produttore legnaghese di vini e caffè Il padre comunista. L'amicizia con Enzo Ferrari. I soci Giovannino Agnelli e Luciano Benetton. I brindisi con i due Bush, Clinton e Obama

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Andai a trovarlo nel capoluogo della Bassa, dove tuttora ha sede la Aneri srl. E il 23 novembre 1983 su queste pagine ebbe il suo primo ritratto. Titolo: «Il “coppiere” dei potenti della terra fa brindare anche il Papa e Pertini».

A corredo del pezzo, sei foto: in due compariva in smoking accanto a Gregory Peck (in una sottobraccio); in due con Roger Moore, l'agente 007; in una con Enzo Ferrari, Ugo Tognazzi, Enzo Biagi, Ottavio Missoni, Roberto Bettega e Gino Lunelli, patron della Ferrari liquida; in un'altra con Gilles Villeneuve, lo sfortunato pilota della Ferrari solida; in un'altra ancora negli studi Rai a porgere ad Alfredo Pigna e Adriano De Zan un magnum per festeggiare le 1.500 puntate della *Domenica sportiva*. Del resto, nel repertorio iconografico di Aneri c'è sempre stato solo l'imbarazzo della scelta: cin cin con Ted Kennedy nello studio del senatore al Campidoglio di Washington; alle spalle dei premier Margaret Thatcher e Bettino Craxi; a tavola con Luciano Pavarotti a New York; con John Elkann, presidente di Fca («al suo pranzo di nozze si bevvero champagne e Prosecco Aneri,

cevo pagare a parte, 15 lire.

Un 267 per cento di ricarico. Mi sono sempre dato da fare.

Con i ristoranti chiusi per pandemia, dove piazza vino e caffè? Servo anche la grande distribuzione. Da 25 anni l'Esselunga. Poi Iper e Unes, Gigante, Benetton, Tosano e, solo nel Triveneto, Despar. Se tutto va bene, ne verremo fuori a ottobre, e glielo dice un ottimista. La gente avrà una voglia matta di tornare a brindare nei ristoranti. Peccato che il 10-15 per cento di essi non riaprirà mai più.

Qui la sento pessimista come lo chef David Chang, che sul *New York Times Magazine* ha previsto un'ecatombe di fornelli. Guardi che cosa ha fatto Gordon Ramsay, la star di *Hell's Kitchen*. La sera prima ha brindato con i 500 dipendenti dei suoi 12 locali londinesi: «Uniti ce la faremo». Il giorno dopo li ha licenziati tutti.

Allegria.

Ho smesso di guardare i telegiornali. Vedo solo *Striscia la notizia*. L'economia non tornerà mai più quella di prima.

Qual è il mix dell'Aneri srl?

Vino 50 per cento, caffè 40, olio 10. E grappa di Prosecco: 3.000 bottiglie.

Che tipo di vino?

All'80 per cento Prosecco. Poi un Amaron, due Pinot e un Lambrusco che ho ribattezzato Rosé, perché a Sorbara me lo fanno rosato.

Lei beve?

Un bicchiere e mezzo a pasto. Il Pinot bianco l'ho chiamato Leda in onore di mia moglie, Leda Valeria Menini, legnaghese. Invece i Prosechi hanno i nomi dei nostri nipotini, Lucrezia, Giorgia, Ludovica e Leone. Ai loro genitori Alessandro e Stella ho dedicato il Pinot nero e l'Amarone. I miei due figli sono la forza dell'Aneri srl. Siedono nel consiglio di amministrazione con me e mia moglie. Solo noi quattro.

Ha in serbo qualche sorpresa?

Prima che scoppiasse la pandemia stavo per lanciare l'Anerissimo, un amaro a base di grappa e caffè. Evento rimandato.

I suoi detrattori dicono: «Vende vino ma non ha una cantina sua, vende olio ma non possiede nemmeno un ulivo, vende caffè ma la torrefazione è di un altro, vende grappa ma non ha una distilleria. Il suo è solo marketing».

Hai detto bene. Comunque i 600 contadini della Cantina produttori di Valdobbiadene sono miei soci al 10 per cento, quindi non è corretto sostenere che non ho le vigne. E la È Tricaffè di Serravalle Pistoiese, che all'inizio era della famiglia Trinci, oggi appartiene al 100 per cento agli Aneri.

Vedo che ha il fisico asciutto di quando la conobbi 37 anni fa. Dieci chilometri al giorno a passo veloce.

Indossa sempre la cravatta d'ordinanza di Hermès.

Nel guardaroba ne ho più di 500, credo di essere il mag-



Giancarlo Aneri nella cantina di Fumane. Imbottiglia vini e produce anche caffè e olio con il marchio E

gior collezionista al mondo. Purtroppo i ladri mi hanno rubato le 40 cravatte cui tenevo di più, quelle con il cavallino rampante che a ogni incontro mi regalava Enzo Ferrari.

Quando lo conobbe?

Nel 1976. Mi presentai senza appuntamento a Maranello con sei magnum di spumante Ferrari. Il suo segretario, Valerio Stradi, rimase interdetto: «Guardi che l'ingegnere non riceve gli ospiti improvvisati. Mi lasci le bottiglie, le consegno io». No, devo dargliele di persona, replicai. Cinque ore di anticamera. Tornò Stradi: «Le concede tre minuti». Il colloquio durò un'ora e mezza. Si ricordava di una coppa di Ferrari che gli era stata offerta 25 anni prima in un ristorante di Verona: «Nota! subito Fomoni-mia». Alla fine mi diede il più bel consiglio che abbia mai ricevuto in vita mia: «Se hai una cosa buona e vedi che chi ti sta di fronte non la capisce o non la rispetta, alzati e va' via».

Perché volle incontrare Ferrari?

Mi pareva scandaloso che nei gran premi i vincitori, quasi sempre ferraristi, stappassero

Per Feltri il mio è il premio Stalin, eppure il leader che mi ha aiutato di più è Silvio Berlusconi

Moët & Chandon. Telefonò a Bernie Ecclestone, presidente della Formula 1, e gli chiese un favore personale: «A Monza e Imola basta champagne, solo spumante Ferrari». E così fu.

Poi lasciò la cantina di Trento.

Dopo 20 anni, a Natale del 1993. A gennaio 1994 ero già in pista con la Aneri srl. I miei primi soci furono Giovannino Agnelli e Luciano Benetton. L'eredità designata della Fiat era molto simpatico. Un giorno mi aiutò a indossare il mio cappotto di cachemire. «Siamo ricchi, eh!», esclamò. Non siamo ricchi, spendiamo bene i soldi, ribattei. Purtroppo morì due anni dopo, quando ne aveva appena 33. La sua primogenita Virginia Asya fu fatta nascere prematura per dargli modo di vederla.

E le azioni a chi finirono?

Le ricomprai da Frances Avery Howe, lavedova. Feci lo stesso con Luciano Benetton, che mi aveva promesso di ridarmele quando fosse entrato in società mio figlio Alessandro. La cifra mi lasciò fare a me. Lo considero un fratello maggiore.

Benetton mi confessò che lei gli fece investire 1 miliardo e 750 milioni di lire nella Voce di Indro Montanelli, se non ricordo male. No, erano 3 miliardi, e li perse tutti senza lamentarsi. Altri 900 milioni li chiesi a Leonardo Del Vecchio e 500 a Vittorio Cecchi Gori. Giro ancora tenendo nella ventiquattrore una copia del numero 1 della *Voce*, firmata da Indro e bagnata dal Prosecco Aneri.

Giancarlo Mazzuca, il vicedirettore che nella Voce aveva messo i 25 milioni della liquidazione avuta dal Giornale, scorrendo il libro soci scopri di essere uno dei principali azionisti. Probabile, però fra i giornalisti. Comunque non è che siano mancate le delusioni anche fra i notabili. Ne radunai un gruppetto al Caffè Dante di Verona per una colazione con Indro.



Enzo Biagi, Indro Montanelli, Giancarlo Aneri e Giorgio Bocca, fondatori nel 1995 del premio E giornalismo

«Avevano promesso di scuire 500 milioni. Alla fine del pranzo erano diventati 50. Presi da parte il loro capofila e gli dissi: Montanelli non chiede la carità. Da allora, non ho più rivolto la parola a questo signore».

Ma perché si lanciò in quell'avventura considerata? Indro mi chiese: «Secondo te, gli italiani capiranno che lo faccio per loro?». Gli risposi: al 100 per cento. Mentivo al 50.

Dà ragione a Vittorio Feltri, che nel nostro libro Buoni e cattivi, edito da Marsilio, parla così di lei: «Non è che mi fidi al 100 per cento di quello che dice Aneri». (Ride). Feltri è Feltri.

Il premio E giornalismo è stato ribattezzato da Feltri premio Stalin: va solo a vincitori di sinistra. Sergio Romano non è di sinistra. Una volta proposi di darlo proprio a Feltri. Montanelli e Biagi erano d'accordo. Cercai di ammansare Bocca: «Sai, Giorgio, mi parla sempre bene di te, secondo lui sei un analista politico imbattibile. Scattò in piedi: «A Feltri mai! È un fascista». A Milano abitavano nella stessa strada privata. Bocca usciva di casa dal cancello est e Feltri da quello ovest per non incrociarsi.

Da sinistra anche i giurati che hanno sostituito i tre vegliardi. Più a sinistra dei defunti, direi. Ma rimpiazzare Indro è impossibile. La prima volta che a Milano andai a pranzo nella sua nuova casa di viale Piave, a tavola bisbigliò: «Mi sento a disagio perché giro le spalle a mia madre», e mi indicò il ritratto appeso al muro.

Anche lei è di sinistra?

No, di centro. Qualche volta ho votato per il centrosinistra.

Che c'eravano Altan, Antonio Ricci, Fabio Fazio e Fiorello con il giornalismo? Lo statuto stabilisce che il premio debba andare solo a chi è iscritto all'Ordine. Altan fa vignette che sono meglio di un editoriale. Antonio Ricci dirige *Striscia la notizia*, che fa più inchieste dei telegiornali. E Fiorello conduce *Edicola Fiore*, un messaggio forte ai giornalisti che chiudono.

Non si vergogna ad aver premiato Hal Varian di Google, che della stampa è il beccchino?

Pensavo che avrebbe promosso il giornalismo di qualità. Invece, a consegna avvenuta, mi gelò: «I quotidiani devono farcela da soli». Ma io non mi rassegno alle balie dei social, che sono peggio del coronavirus.

Fa informazione anche lei: da anni compra intere pagine di pubblicità a pagamento con messaggi anonimi rivolti per lo più a vip. Quando cominciai, volevo ringrazzare Maria Elena Boschi. Il giorno prima tutti le levevano gli stivali, il giorno dopo, caduto il governo Renzi, non trovava manco un commesso che le caricasse la valigia sul taxi. Mi invitò a pranzo. Poi ne commissionai una per manifestare riconoscenza ai carabinieri e un'altra in onore di Michele Ferrero, il quale mi ringraziò con un barattolo da 5 chili di Nutella. Mangiatene poca, rac-

comandai ai miei nipotini, che vale 4.000 euro 'sta crema.

Quella con «Grazie Donald!» a caratteri cubitali era firmata «N.». Come Nini, il nomignolo che mi diedero da bambino a Legnago. Appena fu eletto presidente, gli mandai tre magnum di Amaron alla Trump tower di New York attraverso il suo mio amico Flavio Briatore.

Ma lei non era un fan di Obama?

Sei mesi prima avevo letto sul *New York Times* che Obama avrebbe festeggiato l'elezione alla Spaggia, il suo ristorante preferito di Chicago. Telefonai al proprietario, Tony Mantuano. Alla mia proposta, rise: credeva di parlare con un matto. Ma alla fine il brindisi del presidente, con la moglie Michelle e il locale riservato solo per loro, fu con il Prosecco Aneri. E prima di Trump e Obama, mi aveva scritto lettere di ringraziamento i due Bush, padre e figlio. Bill Clinton ha sorvegliato il mio Amaron e il mio caffè in loro compagnia.

La pagina pubblicitaria di lode allo juventino Dybala l'ha attribuita ai suoi nipoti di 11, 9, 8 e 2 anni. Non è stato indelicato? E se da adulti tifassero per il Toro? Scherza? La più grande è già una juventina sfigata come il nonno. Io ero bianconero a 7 anni. Una fedeltà premiata: a

Ordino pagine anonime di pubblicità per ringraziare chi se lo merita, come Michele Ferrero

ogni scudetto Andrea Agnelli regala un magnum di Amaron. Aneri con etichetta personalizzata a ciascun giocatore.

Ma come fa a trovarsi al tavolo giusto nel momento giusto?

Ora la stupìro. Benché patroni il premio Stalin, come lo chiama Feltri, la persona che più mi ha aiutato a inserirmi nelle istituzioni è Silvio Berlusconi. Quando era presidente del Consiglio, a ogni summit internazionale, come il G8 dell'Aquila, regalava il mio Amaron. Nel 2003 lo fece inserire nel menu della colazione offerta al presidente russo Vladimir Putin a Villa Doria Pamphili. Nella cantina di Fumane ci sono 48 barrique personali di altrettanti clienti, ognuna da 133 bottiglie. La numero 9 è di Berlusconi.

Morti Montanelli, Biagi e Bocca, chi sono i suoi consiglieri?

Sono diventato il consigliere di me stesso. Mi sento maturo. Aveva ragione Biagi quando mi predisse: «Le cose migliori le farai dopo i 50 anni». Adesso sono io a dispensare suggerimenti agli altri.

Si sente immortale, confessa.

No, solo fortunato. Ho già deciso che cosa faranno da grandi i miei nipoti nell'azienda di famiglia. Devo ancora capire le attitudini di Leone. Ha 2 anni, ma promette bene.

www.stefanolorenzetto.it